

FRANCESCO SURDICH

LA SPEDIZIONE STEFANINI-PUCCIONI IN SOMALIA (1924)

Già nei primi anni del '900, dopo che l'Italia era riuscita, sia pure attraverso molte incertezze e contraddizioni, causa a loro volta di alcuni clamorosi insuccessi militari, a definire e a consolidare dal punto di vista politico e diplomatico la propria presenza in Africa orientale, si era avvertita la necessità di promuovere una serie di spedizioni affidate ad agronomi, geologi, topografi, etnologi, antropologi, ecc., rivolte a indagini ben mirate e precise, nell'organizzazione e nello sviluppo delle quali la Società Geografica Italiana ebbe quasi sempre un ruolo rilevante.

Questa attività, che rimase interrotta a causa della prima guerra mondiale, sarebbe ripresa subito dopo la conclusione del conflitto (1) con il primo definirsi della politica espansionistica fascista, alimentata dai miti della Roma imperiale e dal rancore per la «vittoria mutilata», politica preannunciata da Mussolini e sostenuta dai nazionalisti e dagli «africanisti» ancor prima dell'effettiva presa di potere da parte del nuovo regime: «C'è imperialismo e imperialismo», proclamava infatti il futuro duce nel 1919 durante la seconda adunata dei Fasci di combattimento, «il prussiano e il romano. L'imperialismo della forza e quello dell'intelligenza. Il nostro imperialismo è romano, latino, mediterraneo. Si esprime attraverso una lingua di tutti gli individui e di tutti i popoli. *Il popolo italiano deve essere necessariamente espansionista*» (2).

I primi obiettivi di questo programma furono la riconquista della Libia (proprio nel giorno in cui Mussolini assumeva il potere, 30 ottobre 1922, Graziani occupava Jefren, nell'entroterra tripolino) e l'occupazione dei sultanati della Somalia, promossa dal nuovo governatore Cesare Maria De Vec-

(1) Per un panorama delle spedizioni scientifiche italiane in Africa orientale durante il periodo fascista rimandiamo a Surdich, 1991.

(2) v. «Il Popolo d'Italia» del 24 marzo 1919, citato da Del Boca, 1976, p. 877 (il corsivo è nostro). Per le caratteristiche, gli obiettivi e le strategie dell'imperialismo fascista, rimandiamo a: Del Boca, 1979; Goglia e Grassi, 1981; Del Boca (a cura di), 1991.

chi, uno dei quadrumviri della marcia su Roma, che giunse a Mogadiscio l'8 dicembre 1923.

In questo contesto si situa la spedizione in Somalia, organizzata dalla Società Geografica Italiana, che si svolse fra il gennaio ed il luglio del 1924, affidata a Nello Puccioni (3) ed a Giuseppe Stefanini (4). Quest'ultimo aveva già al suo attivo una missione, compiuta nel 1913, assieme all'entomologo Guido Paoli, per incarico dell'Istituto Agricolo Coloniale, allo scopo di svolgere ricerche geo-idrologiche, minerarie (Manasse, 1916) ed entomologico-agrarie: partendo da Mogadiscio aveva risalito lo Scebeli fino a Mahaddei Uen per proseguire, attraverso un itinerario piuttosto irregolare, alla volta di Baidoa e di Bardera, sul medio corso del Giubà, e quindi compiere alcune escursioni nella regione circostante, spingendosi nella zona dei *bur*, prima di discendere il Giuba fino alla sua foce presso Chisimaio, «dopo aver trascorso nella Colonia sette mesi di ininterrotto lavoro, i cui risultati sono una base fondamentale per le conoscenze floristiche delle regioni percorse» (Cufino, 1916, p.848). Ne fa testo la relazione dal titolo *Ricerche idrologiche, botaniche ed entomologiche fatte nella Somalia Italiana meridionale* (1913), diretta al governatore G. De Martino e pubblicata a Firenze nel 1916

(3) Nato il 16 luglio 1881 a Firenze, dove nel 1904 si laureò in Scienze naturali, Nello Puccioni, suggestionato dalle ricerche della scuola antropologica fiorentina, si dedicò allo studio delle razze indigene dell'Africa e in particolare della Somalia (Puccioni, *Ricerche antropometriche sui Somali*, 1911; ID., *Appunti sull'antropometria dei Somali*, 1911). A questo scopo prese parte, nel 1924, alla spedizione organizzata nella Somalia meridionale dalla Società Geografica Italiana; nel 1928-29 a quella organizzata in Cirenaica dall'Ufficio Studi del Governo di quella colonia (*Missione antropologica*, 1929; Puccioni, *Antropologia cirenaica*, 1929; ID., *Sull'antropologia della Cirenaica*, 1933); nel 1935 a quella organizzata, nel Giuba e nell'Oltregiuba, dalla Reale Accademia d'Italia (Puccioni, *Beobachtungen bei den Badschuni (Somaliland)*, 1936; ID., *Missione antropologico-etnografica nell'Oltregiuba*, 1936; Massari, 1947-49), producendo un cospicuo numero di pubblicazioni scientifiche, che gli valsero l'incarico di Antropologia prima, dal 1926 al 1929, all'Università di Pavia, e poi, dal 1931 al 1937, all'Università di Firenze, dove assunse anche la direzione del Museo Antropologico. Pure a Firenze ricoprì l'incarico di insegnamento di Geografia ed Etnografia delle Colonie e illustrazioni monografiche delle Colonie Italiane all'istituto «Cesare Alfieri» dal 1929 al 1937, anno della sua morte. Per ulteriori indicazioni sull'attività scientifica del Puccioni rimandiamo a Panetta, 1973-74, II, pp. 217 e segg.; nonché ai necrologi curati da Biasutti, 1937 e 1947-49, Francolini, 1937, e Stefanini, 1937.

(4) Nato il 26 gennaio 1882 a Firenze, dove nel gennaio 1906 conseguì la laurea in Scienze naturali, Giuseppe Stefanini seguì, presso lo stesso Istituto di Studi superiori, il corso di perfezionamento in Geologia (frequentò corsi dello stesso tipo pure alle università di Padova e di Parigi), per iscriversi successivamente alla Scuola di Geografia. Conseguita la libera docenza in Geografia nel 1914, l'anno seguente venne nominato aiuto alla Cattedra di Geologia e Geografia Fisica presso l'Istituto di Studi superiori di Firenze, dove rimase per circa un decennio, tenendo per alcuni anni (1919-1923) pure l'incarico degli insegnamenti naturalistici presso l'Istituto di Magistero femminile della stessa città. A partire dal 1925 ricoprì prima la cattedra di Geologia all'università di Cagliari e poi a quella di Modena e di Pisa, che mantenne fino alla sua morte (4 settembre 1938). Per ulteriori indicazioni sull'attività scientifica dello Stefanini e sulle sue pubblicazioni, rimandiamo ai necrologi pubblicati da Biasutti, 1938, e Sestini, 1939.

a cura dell'Istituto Agricolo Coloniale, completata in seguito da una vero e proprio diario di viaggio, corredato da una preziosa carta ipsometrica della Somalia Italiana meridionale a scala 1:1.500.000 (5).

Restavano tuttavia da approfondire le ricerche idrografiche (6) e quelle entomologiche-agrarie, estremamente utili per sviluppare adeguati piani di sfruttamento e colonizzazione di quei territori, che avrebbero dovuto costituire l'obiettivo principale di una seconda spedizione da svolgersi l'anno successivo. Questa sarà annullata per ordine del governatore della colonia, probabilmente per l'incalzare delle vicende che avrebbero portato l'Italia alla guerra, al termine della quale lo Stefanini tornava «ad incoraggiare un'esplorazione scientifica esauriente della Somalia, esplorazione *ormai necessaria nell'interesse della colonizzazione, per il buon nome dell'Italia*» (Stefanini, 1921, p. 464) (7).

Come si deduce da un dattiloscritto di tre pagine, dal titolo *Di una missione di studio nella Somalia Italiana*, che si conserva nell'Archivio della Società Geografica Italiana, Stefanini avanza perciò, tra la fine del 1922 e l'inizio del 1923, alla Società Geografica, presieduta allora da Luigi Federzoni, una proposta di spedizione geologica-antropologica, indicando come compagno di viaggio il Puccioni e facendosi patrocinare da Giotto Dainelli, che presenta il progetto in seno alla Società, nello stesso periodo in cui, probabilmente in maniera del tutto autonoma (8), il governatore della Somalia, Riveri, avrebbe commissionato allo Stefanini stesso, attraverso l'avvocato Colucci, un'indagine «professionale» di geologia applicata, essenzialmente di taglio idrologico, che avrebbe dovuto completare le ricerche avviate dalla spedizione del 1913.

La Somalia era ancora una delle regioni meno note dell'intera Africa. In particolare, le conoscenze geologiche e morfologiche erano quasi inesistenti per la parte settentrionale ed incomplete per la parte meridionale, dal momento che la spedizione del 1913 era stata interrotta prima che fossero stati raggiunti tutti gli obiettivi prefissati (d'altra parte non sarebbe stato in ogni caso possibile visitare un lembo considerevole della regione, cioè il triangolo Afgoi-Belet Uen-Lugh, che venne occupato solo in seguito). Partendo da tali considerazioni, il progetto presentato dallo Stefanini e caldeggiato dal Dainelli sottolineava come la Società Geografica fosse l'istituzione

(5) I materiali antropologici ed etnografici raccolti da questa spedizione furono esaminati e valorizzati da Puccioni (1916, 1917-19, 1919 e 1921).

(6) Su questo argomento egli cercò di richiamare l'attenzione al Convegno nazionale per il dopoguerra sulle Colonie, svoltosi a Roma nel 1919, dove presentò una relazione su *Le risorse idriche della Somalia Italiana e l'avvenire della Colonia*.

(7) Il corsivo è nostro.

(8) E' la conclusione, che ritengo del tutto plausibile, suggeritami da Claudio Cerreti, alla cui gentilezza e competenza mi ero rivolto, come sempre non inutilmente, per avere qualche indicazione più precisa sui presupposti di questa spedizione alla luce dei documenti che si conservano presso l'Archivio della Società Geografica (in particolare, in questo caso, nella busta 62 (1924), VIB, fasc. 4).

adatta a «prendere l'iniziativa di colmare queta lacuna», non essendo seconda a nessuno «nell'affermazione dei diritti d'Italia oltremare», che implicavano, come sempre, dei doveri, fra i quali il primo era quello «di conoscere e valorizzare i paesi colonizzati». Sempre secondo questo documento, il completamento delle ricerche «di ricognizione geologica e geografica» avviate nel 1913 da Stefanini si doveva imporre anche «per ragioni di dignità nazionale», dal momento che il Congresso Geologico Internazionale, nel corso della sessione tenutasi a Bruxelles nell'estate del 1922 (9), aveva deliberato l'elaborazione di una carta geologica dell'Africa, affidando ai singoli Stati il compito di preparare, per la successiva sessione prevista per il 1925, i materiali relativi alle rispettive colonie (Stefanini, 1923 e 1924).

Scopo primario della spedizione doveva perciò essere quello di realizzare il rilevamento geologico sommario della parte di paese non ancora visitata da naturalisti (il triangolo Mahaddei-Belet Uen-Lugh), oltre che di alcune parti della Somalia settentrionale appartenenti allora all'Italia; in subordine si sarebbero poi dovuti raccogliere gli elementi essenziali per una conoscenza più propriamente geografica (itinerari, dati altimetrici, rilievi parziali, fotografici, ecc.) ma anche della flora, della fauna e delle popolazioni.

Questo lavoro, per il quale erano ritenute sufficienti due persone (una per la direzione della missione, per i rilievi topografici e geologici, le ricerche fisiche in genere e le raccolte geologiche, mineralogiche e paleontologiche; l'altra per le osservazioni e le ricerche botaniche, zoologiche ed etno-antropologiche, con le relative raccolte), si sarebbe dovuto svolgere in due fasi, eventualmente indipendenti l'una dall'altra: in una prima fase si sarebbe dovuta percorrere e studiare, in un periodo non superiore ai 45 giorni, la zona Mahaddei-Belet Uen-Lugh, ricollegando le indagini, per completarle, con quelle svolte a suo tempo dalla spedizione Stefanini-Paoli; mentre altri 45 giorni sarebbero stati necessari a toccare, compatibilmente con le condizioni politiche e le circostanze (a giudizio anche del governo coloniale), Obbia, Hafun e, possibilmente, Alula, ed a raggiungere, con brevi escursioni, alcune zone circostanti.

Le spese della spedizione sarebbero state a carico della Società Geografica per quel che riguardava l'equipaggiamento, il vitto ed il servizio; del Ministero delle Colonie e del governo coloniale per il trasporto del personale e dei bagagli dall'Italia alla Somalia e viceversa, nonché per i trasporti interni e per le eventuali scorte; di alcuni istituti scientifici (10), presso i quali

(9) Stefanini vi aveva preso parte presentando una comunicazione sulla Somalia Italiana (Stefanini, *Sur la constitution géologique de la Somalie italienne méridionale*, (1925)).

(10) L'Ufficio Idrografico della Marina concesse in prestito due cronometri; l'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica tre strumenti registratori Richard, oltre ad un barografo, un termografo ed un idrografo; la Direzione di Artiglieria e Armamento del Dipartimento Marittimo di La Spezia una stazione radiotelegrafica da campo; mentre i laboratori di Zoologia, di Botanica e di Antropologia dell'università di Firenze e l'Istituto agricolo italiano, pure di Firenze, fornirono materiali e strumenti per le collezioni (Stefanini e Puccioni, 1926, p. 44).

sarebbero poi stati depositati i materiali raccolti, per le attrezzature necessarie alle ricerche scientifiche.

Questo progetto veniva approvato dal Consiglio della Società Geografica che, come si deduce dal verbale della seduta del 10 febbraio 1923, «avuta relazione di una spedizione progettata dal dott. Stefanini nella Somalia Meridionale nel triangolo Dolo-Mahaddei Uen-Belet Uen, per completare gli studi idrologici eseguiti nella prima spedizione del 1912-13 autorizza la Presidenza a fare le pratiche col Ministero delle Colonie perché il viaggio abbia ad effettuarsi» (11).

La proposta dell'Istituto Geografico Militare di aggiungere alla spedizione un topografo «levato e posto», accettata dallo Stefanini purché si trattasse di persona giovane a lui gradita, non ebbe poi seguito, dal momento che il suo direttore, il gen. Nicola Vacchelli, precisò in un secondo tempo che l'istituto era disposto a pagare le diarie di missione di questo topografo, ma non le spese di viaggio.

La partenza della spedizione, prevista inizialmente per i primi di giugno del 1923, per sfruttare sia la stagione più favorevole sia il periodo di vacanza dagli impegni universitari del Puccioni e dello Stefanini, subì però dei ritardi costringendo la Società Geografica a chiedere al Ministero dell'Istruzione una proroga del distacco dei due studiosi, che fu concesso fino al giugno del 1924. Un ulteriore ritardo fu causato, alla fine dell'estate, da una sospetta appendicite dello Stefanini, che venne però operato a novembre, per cui la partenza fu ancora una volta rimandata: solo il 12 gennaio 1924 la spedizione salpò dal porto di Napoli (dove rientrerà il 28 luglio), per raggiungere Mogadiscio il 2 febbraio.

La missione vera e propria può essere distinta, come precisano gli stessi Stefanini e Puccioni, «in tre fasi o periodi, ben diversi tra loro sia per i compiti prefissi, sia per gli studi da compiere, sia per le difficoltà da superare» (Stefanini e Puccioni, 1926, p. 16).

Il primo periodo, compreso tra il 18 febbraio (12) ed il 30 marzo, li portò da Mogadiscio ad Afgoi, da dove risalirono l'Uebi fino a Belet Uen. Da qui, passando per Bugda Acable, Tigieglò e Uddur, raggiunsero Lugh, per rientrare poi a Mogadiscio dopo aver toccato Ircudt (Ircut), Baidoa, Bur Acaba e Uanle Uen ed aver percorso complessivamente quasi 2000 chilometri.

I due studiosi si trovarono perciò a percorrere, in questa prima fase della spedizione, una regione ben conosciuta, discretamente popolata e dotata di una rete assai sviluppata di strade o piste rotabili, con un buon numero di residenze abitate da funzionari italiani, che fornirono loro degli ottimi

(11) Dalla serie dei manoscritti dei Processi verbali del Consiglio direttivo della Società Geografica Italiana, vol. 10, p. 170.

(12) Nei giorni precedenti avevano accompagnato il governatore De Vecchi in una visita a Genale (dove ebbero la possibilità di visitare l'azienda agricola sperimentale, restando colpiti dalle piantagioni di cotone, di canna, di agave sisalana, nonché dai «lussureggianti» boschetti di cocco e banani, dagli agrumeti e dalle papaie), a Caitoi ed a Merca, dove visitarono l'interessante e ben organizzato impianto dell'Istituto Siero-Vaccinogeno.

punti di appoggio. Non essendo quindi strettamente necessario il rilevamento completo dell'itinerario, si limitarono a rilevare soltanto i tratti percorsi con cavalcature e a compiere qualche lettura di bussola e di ciclometro nei tratti percorsi in automobile. Regolari furono invece le registrazioni meteorologiche, compiute impiantando gli strumenti di cui erano forniti nelle varie residenze nelle quali fecero sosta, nonché le misure e le fotografie (eseguite in buon numero non soltanto a Mogadiscio, ma anche nelle stazioni dell'interno) e le raccolte zoologiche. Meno copiose furono, data la stagione, le collezioni botaniche, se si eccettua la raccolta di una serie di campioni di alghe microscopiche.

Nel secondo periodo, compreso fra il 24 aprile e il 2 maggio, percorsero il sultanato di Obbia, dove erano giunti il 15 aprile, rilevando alcuni tratti della costa e spingendosi all'interno in carovana (attraverso boscaglie e saline, per circa 200 km, con l'ausilio di una bussola Darton con traguardo prismatico degli azimut e di un contapassi) fino ad Uarandi. Se le indagini antropometriche suscitavano, in queste zone, profonde diffidenze presso gli indigeni, fornendo pertanto pochi risultati, ben più interessanti si rivelarono le ricerche botaniche, favorite dalla stagione piovosa, tenendo soprattutto conto che il sultanato non era mai stato esplorato da questo punto di vista, nonché quelle zoologiche (in particolare quelle relative ai rettili e ai molluschi terrestri).

Una terza fase ebbe inizio il 16 maggio, dopo lo sbarco a Hordio, nel sultanato dei Migiurtini, che, a prescindere dalla zona costiera del Golfo di Aden, era stato fino ad allora assai poco esplorato, soprattutto nella sua parte meridionale (valle del Nogal) e occidentale, dove Stefanini e Puccioni decisero di recarsi assieme al regio commissario di quel territorio, il comandante Ettore Coronaro. Questi si assunse il compito di compiere il rilievo alla bussola ed al contapassi, appoggiandosi, in questo caso, data la lunghezza dell'itinerario (oltre un migliaio di chilometri) su capisaldi determinati astronomicamente. Stefanini poté così dedicarsi interamente alle osservazioni geologiche (Stefanini, *Primi risultati geologici...*, 1925) e fitogeografiche, alla raccolta di fossili, rocce e minerali, coadiuvato, per la raccolta delle piante, da Puccioni, che personalmente si occupò in particolare delle osservazioni zoologiche, antropologiche ed etnografiche.

Particolarmente utile si rivelò un'escursione compiuta da Stefanini nella penisola di Hafun, di cui seguì in motoscafo la costa settentrionale fino alla «Grotta dei colombi», risalendo poi l'altopiano fino a Mogà, El Gafi e Barn; itinerario che gli permise di rendersi conto come la penisola di Hafun, alla quale era già approdato il 30 maggio durante il viaggio di andata fosse «una vasta ed alta zolla calcarea, congiunta al continente da un sottile sistema sabbioso, e costituita da depositi dell'Oligocene e del Miocene, che sono largamente diffusi nella regione, mentre nessuno ne sospettava prima l'esistenza in Somalia» (Stefanini e Puccioni, 1926, p. 20).

Il 28 maggio partirono, accompagnati da un figlio del sultano Osman Mahmud e da una scorta di ascari del sultano stesso, alla volta del Nogal:

dopo aver attraversato la basse valle del Darror nei pressi della sua foce, salirono sull'altopiano di Nobir (che costituisce la prosecuzione verso oriente di quello del Carcar), per ridiscendere verso la costa fino a Eil, distante 3-4 km dalla foce del Nogal di cui percorsero la valle, raggiungendo, attraverso un dedalo di colline gessose, Taleh, antica residenza del Mullah.

Dopo aver superato l'altopiano di Coradèd, che nel suo versante settentrionale (Carcar) sale oltre i 1000 m, toccando Buran, scesero nella media valle del Darror per giungere, attraverso l'ampia sella del Carin (tra gli altopiani di Ahl Mascat e la cupola di Al Mada) e la valle del Degàn a Bosaso (Bender Cassim) il 7 luglio e ad Alula la mattina successiva. Da questa località Stefanini compì un'altra piccola escursione, l'11 luglio, fino al Ras Felèc (il Mons Elephas degli antichi), prima di imbarcarsi, la sera stessa, per l'Italia.

Si trattò quindi di una spedizione che percorse una serie di itinerari piuttosto articolati (13), dimostrandosi in grado di cogliere tutte le occasioni di studio che si presentavano strada facendo, come Stefanini e Puccioni seppero mettere in evidenza fin dalle notizie preliminari sulla loro missione inviato alla Società Geografica Italiana, che le pubblicò nel suo «Bollettino»:

«Dal punto di vista della morfologia e della geologia», precisa infatti lo stesso Stefanini in queste note preliminari, «si è potuto formarsi un concetto del carattere di "regione a lembi d'altopiano" che presenta il medio Scebeli; si è approssimativamente delimitata ad ovest la zona dei bur granitici e quella dell'altipiano centrale; si è riconosciuta l'esistenza di dune sabbiose fino a circa 130 km dalla costa sulla sinistra dell'Uebi e si è confermata la loro mancanza sulla destra, convalidando così l'opinione, già espressa, che il fiume abbia formato sbarra all'avanzar delle dune, come queste hanno a loro volta, in tempi remoti, sbarrato e deviato il corso del fiume volgendolo verso le bassure di Ballèi» (Stefanini e Puccioni, 1926, pp. 58-59).

Sempre dal punto di vista morfologico e geologico le osservazioni di Stefanini poterono confermare che «le colline che acquapendono verso il Giuba nella regione tra Dolo e Maillè hanno un cappello basaltico» (ibid., p. 59); mentre, per quel che concerne l'area del sultanato di Obbia, lo studioso fiorentino fu in grado di appurare che «le pianure interne gessose o salate sono ampie e piatte valli delimitate da basse terrazze, abbondantemente alluvionate e ricolme, e prive oggi di scolo per effetto di varie zone dunose, antiche e recenti, fisse e mobili, e di grandi dossi arenacei che si allineano lungo il mare e s'innalzano fin verso 400 metri (Gouèn, ecc.) separando così l'interno del paese dalla sottile fascia litorale» (ibid., p. 60).

Originali risultano per diversi aspetti anche i risultati geologici e geografici dell'escursione nel sultanato dei Migiurtini, soprattutto per quel che

(13) Nell'Archivio dell'Istituto Italo-Africano si conservano delle cartine con gli itinerari della spedizione (Cerreti, 1987, p. 83).

concerne la natura calcarea dei terreni costituenti quell'altopiano «da riferirsi all'Eocene; all'Oligocene e in piccola parte al Miocene, *terreni tutti indicati ora per la prima volta nella Somalia italiana* (14), dove tutto faceva supporre si estendessero solo gli strati del Cretaceo, segnalativi in qualche punto dal Revoil, e da me pur ritrovati sul retroterra di Bender Ziade», per cui la Migiurtina si rivelava «la continuazione naturale della Somalia Inglese da un lato, di Socotra e Abd el Kuri dall'altro» e dimostrava «di aver attraversato vicende analoghe e parallele a quelle che costituiscono la storia geologica dell'Arabia Meridionale» (15).

Numerosi furono i reperti di materiale geologico e paleontologico individuati e raccolti: da alcuni fossili ritrovati fra i calcari giurassici dell'altopiano centrale, utili per chiarire l'età di quelle formazioni; ai fossili cretacei, riferibili a vari livelli (dall'Albiniano al Cenomaniano superiore o al Turoniano); ad esemplari di rocce clastiche particolarmente interessanti come le arenarie di Lugh, o le arenarie, i conglomerati e le quarziti di Jesomma; ai legni silicizzati raccolti in un giacimento di superficie presso Bugda Acable (Somalia meridionale); ed, infine, alle «ricchissime faune fossili dell'Eocene medio, dell'Oligocene e del Miocene inferiore, raccolte nella Migiurtina; le quali presentano stretti rapporti con quelle coeve dell'India e di Madagascar da un lato, dell'Egitto e del Mediterraneo dall'altro, confermando l'ipotesi di ampie comunicazioni tra la Tethys e questa regione, che doveva essere una dipendenza della grande geosinclinale alpina e himalayana» (Stefanini e Puccioni, 1926, p. 63).

Le collezioni botaniche, raccolte ordinariamente da Stefanini e preparate da Puccioni, comprendevano 1116 esemplari, di cui 1017 di piante fanerogame (16), 97 di crittogame (felci, funghi e licheni), 2 di galle, oltre ad alcuni campioni di plancton marino e di acqua dolce e ad alcune specie di alghe calcaree, di diatomee marine e di acqua dolce e di licheni rupicoli. Le raccolte zoologiche consistettero in un discreto numero di pesci dell'Uebi-Scebeli, in diversi esemplari di pesci ciechi di Uegit, in un piccolo ciprinide raccolto nella remota sorgente di Taleh, nella parte interiore del territorio del Nogal, e di alcuni grossi dipnoi dello Scebeli; oltre che di pochi crostacei, 56 specie di anfibi e di rettili, 650 esemplari di insetti e numerosi aracnidi e molluschi terrestri o d'acqua dolce e salmastra (17).

(14) Il corsivo è nostro.

(15) Ibid., pp. 61-62. Questa ipotesi era già stata avanzata l'anno prima (Stefanini, *Il Sultanato di Makalla*, 1925). Sui problemi della struttura geologica delle aree da lui visitate Stefanini aveva già scritto, ritornando anche in seguito su questi argomenti (Stefanini, 1924; ID., *Primi risultati geologici della missione...*, 1925; ID., 1931; ID., *Cenni sulle località fossilifere giurassiche della Somalia*, 1932; ID., *Cenni stratigrafici sulla «Serie di Lugh» in Somalia*, 1932). Su questi problemi, v. anche Aloisi, 1927 e 1931, e Gerbella, 1934.

(16) Fra queste vennero individuate, come del tutto nuove, circa 150 specie, 50 varietà, una dozzina di generi e 6 sezioni d'altrettanti generi (Chioventa, 1925).

(17) Per alcuni di questi esemplari raccolti rimandiamo agli studi di Colosi, 1924, e Connolly, 1925.

Complesse e consistenti furono anche le ricerche antropologiche ed etnografiche condotte da Puccioni, frutto sia di una raccolta di dati antropometrici sugli individui viventi compiuta soprattutto durante le soste a Mogadiscio e nei commissariati e nelle residenze (18), sia di una raccolta di crani umani reperiti soltanto nell'interno (21 in tutto: numero notevole se si pensa che fino ad allora i crani somali noti e studiati nel mondo intero erano solamente 18) (Puccioni, *Intorno alle serie craniche fino ad oggi raccolte in Somalia*, 1926).

I dati antropometrici, presi in base ad un tipo di schema elaborato dal Museo Nazionale di Antropologia di Firenze compilato da Aldobrandino Mochi, e documentati da una serie di fotografie scattate di faccia e di profilo e da alcune maschere di gesso, furono raccolti non soltanto tra i somali, ma anche tra i negri (Swaheli, Sciaveli, Scidle) che vivevano come schiavi liberti in alcuni territori della Somalia, e tra gli ascari arabi: furono infatti misurati e schedati 114 somali (93 maschi e 21 femmine), 6 ribi, 36 negri (25 maschi e 11 femmine), 11 arabi del Sud, 4 galla e 1 amhara. La raccolta di dati antropometrici e di crani fu accompagnata ed integrata da importanti notizie sulla distribuzione delle cabile, nei luoghi attraversati dalla spedizione, completate, per la residenza di Tigieglò e di Uddur, da schizzi cartografici forniti dal ten. Tornelli e dal cap. Panelli.

Assai ampia fu pure la raccolta di materiale etnografico finalizzato allo scopo di rappresentare il più esattamente possibile la civiltà somala e, nello stesso tempo, i vari aspetti che uno stesso oggetto assume nei diversi gruppi (Stefanini e Puccioni, 1926, p. 75), tra i quali il Puccioni ebbe occasione di passare. La raccolta di armi riguardò pertanto differenti forme di *billao*, coltelli e lance; quella relativa al vestiario comprese svariati «tipi di *futa* da quella bianca, d'importazione, della gente di Mogadiscio e degli Scidle, alle *fute* colorate di terra rossastra dei nomadi della boscaglia, o a colori più vivaci dei Migiurtini d'Eil, fino alla *futa* di pelli di dig-dig dei Migiurtini stessi e degli Ogaden di oltre confine» (ibid., p. 75).

Vennero riuniti anche diversi esemplari di pettini maschili e di acconciature femminili, braccialetti, svariati tipi di sacche per gli oggetti femminili, di recipienti di terracotta e di legno, e di portavivande, oltre a sgabelli, cucchiari, scatole di legno, cestini e stuoie. Oltre all'*agau*, la tipica capanna dei pastori nomadi Galgial, corredata di tutte le sue suppellettili, vennero raccolti anche alcuni giocattoli dei bimbi haver-ghedir e migiurtini, la bottiglietta per l'antimonio adoperata dalle donne per tingersi occhi, il trogolo che serviva per dissetare i cammelli, oltre a utensili per l'apicoltura e per la pesca, nonché pochi strumenti musicali ed alcuni oggetti di artigianato (il tornio del

(18) Una prima elaborazione di questi dati fu sviluppata da Puccioni subito dopo il ritorno in patria (Puccioni, *Ricerche antropologiche ed etnografiche della Missione Stefanini-Puccioni nella Somalia Italiana* (1924), 1923; ID., *Ricerche sul materiale antropometrico dell'Africa Nord-Orientale*, 1927; ID., *Africa Nord-Orientale e Arabia*, 1929; ID., *L'esplorazione antropologica delle Colonie italiane*, 1931; ID., *Le genti somale*, 1931).

vasaio di Rahanuín, i mantici del fabbro, la lesina del calzolaio, l'accetta dell'intagliatore in legno e la sella adoperata soltanto dai Dir e dai Darod).

Alla collezione etnografica si aggiunse pure una serie di 275 oggetti litici, in gran parte selci lavorate dall'uomo raccolte soprattutto sugli altopiani compresi tra Hordio ed Eil e tra la valle del Nogal e quella del Darror, che in alcuni studi successivi (Puccioni, *Oggetti raccolti in Somalia*, 1929, e *Tipi di industria litica raccolti nella Somalia italiana*, 1933) mise in rapporto con le industrie litiche scoperte in quello stesso periodo da Leakey (1931) nel Kenya, arrivando a riconoscere nell'industria litica somala un Paleolitico medio (Levalloisiano e Musteriano) e un Paleolitico superiore, senza trovare invece indizi di Paleolitico inferiore e di microindustria mesolitica e nemmeno neolitica.

Tutto questo materiale (19) avrebbe comportato un lungo lavoro di elaborazione, anticipato, come abbiamo già visto, da qualche contributo specifico e settoriale che sarebbe sfociato in una serie di volumi pubblicati, per la difficoltà di trovare un editore (Piccioli, 1933, p. 1717, nota 1), solo tra il 1931 ed il 1938, per conto della Società Geografica Italiana, da Nicola Zanicchi (20); volumi nei quali trovavano finalmente una sistemazione organica sia i risultati della spedizione Stefanini-Paoli del 1913, sia quelli della spedizione Stefanini-Puccioni del 1924 (*Resultati scientifici*, 1931-38).

Nei due volumi di sua competenza Puccioni avrebbe affrontato il problema del tipo somalo, da lui caratterizzato come un individuo di alta statura, senza eccessiva lunghezza degli arti e in particolare di quelli inferiori, con testa dolicocefala e faccia e naso decisamente lunghi, dimostrando, in base ad una minuziosa analisi degli indici di correlazione, come esso si differenziasse da tutte le altre popolazioni etiopiche fino allora antropologicamente note. Ma l'eterogeneità del tipo somalo da lui direttamente osservato, confortato dalla molteplicità delle cabile, lo avrebbe portato a distinguere cinque gruppi principali, distribuiti, sia pure con zone di compenetrazione, quasi in successione geografica nord-sud (i Dir, i Daròd, gli Haula, i Raha-

(19) I 16 oggetti etnografici e i 272 strumenti litici raccolti da Puccioni, ai quali vanno aggiunti alcune maschere facciali e 51 reperti osteologici, si conservano nel Museo Nazionale di Antropologia ed Etnologia di Firenze e «documentano la vita materiale di queste genti nella sua interezza, colta in un momento ancora felice per osservare gli aspetti della civiltà originale e per raccogliere i prodotti genuini della cultura indigena» (Ciruzzi, 1988, p. 295).

(20) Il piano della pubblicazione prevedeva una prima serie, comprendente un volume sulla geologia della Somalia, curato da G. Stefanini, ed uno sullo studio delle rocce, affidato a P. Aloisi e ad A.M. De Angelis; una seconda serie, articolata in uno studio sulla geografia fisica della Somalia, di G. Stefanini, uno sulla fitogeografia, di G. Negri, ed uno sulla zoogeografia, di A. Ghigi; infine una terza serie, sull'antropologia e l'etnografia delle genti della Somalia, articolata in un volume dedicato all'antropometria, un secondo alla craniometria e all'osteometria ed un terzo all'etnografia e alla paletnologia, tutti affidati a N. Puccioni. In realtà vennero poi pubblicati soltanto, nel 1931 e nel 1936, il primo e il terzo volume della terza serie, e nel 1938 il secondo volume della prima serie.

nuin e i Dighil) e a dimostrare differenze morfologiche somatometriche che potessero giustificare questa distinzione. Convinto assertore dell'origine metamorfica delle popolazioni somale, egli giunse così a trovare in questi gruppi le tracce evidenti di almeno due ondate di metamorfismo: «una prima ondata che dette origine ai gruppi più arcaici che oggi occupano la zona più meridionale della penisola (Rahanuìn, Dighil), dove furono ricacciati dalla lenta espansione delle genti e del metamorfismo più recenti (Dir, Daròd, Haula) che evidentemente attraverso l'altopiano del Nord, pressoché deserto, tendevano verso i più felici pascoli della pianura alluvionale del Sud e verso i grandi fiumi» (Pardini, 1988, p. 285) (21).

Queste ipotesi sarebbero state poi sottoposte ad ulteriori verifica e discussione negli anni successivi, in base ad altre indagini svolte da Puccioni in occasione della missione antropologico-etnografica promossa, nei primi mesi del 1935, dall'Accademia d'Italia, presso le popolazioni del Basso Giuba e dei territori limitrofi, che lo avrebbero portato da Mogadiscio verso nord fino a Berdale, attraverso i centri di Afgoi, Uanle Uen, Bur Acaba, Ischia Baidoa, per discendere poi a Bardera attraverso Dinsor e proseguire, seguendo quasi costantemente il corso del Giuba, fino alla costa a Chisimaio, toccando Dugiuma, Gelib, Gumbo e Gobuin. Spintosi poi, dopo qualche giorno di sosta, nell'Oltregiuba fino ad Amfadù, sarebbe alla fine ritornato a Mogadiscio attraverso Margherita, Brava e Merca (Puccioni, *Giuba e Oltregiuba*, 1937).

Oltre ai materiali ed alle osservazioni di carattere etnologico, etnografico e paletnologico, Puccioni avrebbe ricavato da questa nuova esperienza 275 schede antropologiche (212 uomini e 63 donne), corredate da un'ampia documentazione fotografica, relative a popolazioni antropologicamente ignote, o poco note, come gli Uallomoghe, gli Elai, i Goubain, i Dabarre, i Ribi nella regione dei *bur*; gli Uaboni e i Mescingulla nella regione del Goscia (Basso Giuba); gli Uaboni e i Bagiuni nelle regioni dell'Oltregiuba; gli Uabai, i Tunni e gli Amarai nella regione del Balli, la zona del Benadir nella quale muore lo Scebeli (Massari, 1947-49).

Si trattava di elementi che andavano ad arricchire le sue precedenti ricerche e a confermare, precisandole ulteriormente, ipotesi già da lui formulate e che egli tornò a ribadire nei suoi ultimi interventi pubblici (v., in particolare: Puccioni, *Caratteristiche antropologiche ed etnografiche delle popolazioni della Somalia*, 1936; ID., *Osservazioni sugli Uaboni*, 1936; ID., *Beobachtungen bei den Badschuni (Somaliland)*, 1936; ID., *Missione antropologico-etnografica nell'Oltregiuba*, 1936; ID., *Stato attuale della conoscenza delle popolazioni dell'Africa orientale italiana*, 1937; ID., *Le popolazioni indigene della Somalia italiana*, 1937; ID., *Giuba e Oltregiuba*, 1937; ID., *Osservazioni sui Bagiuni*, 1937), nei quali appare sempre più evidente ed

(21) v. anche Puccioni, 1932.

esplicito l'auspicio che la sua attività di ricerca possa risultare utile alle finalità perseguite in terra di colonia dal regime fascista (22).

E' il caso questo di un volumetto sulle popolazioni indigene della Somalia italiana preparato per i «Manuali coloniali» curati dal Ministero dell'Africa Italiana ed apparso postumo, che si augurava potesse risultare utile «ai molti giovani che si incamminavano sulle strade del nuovo Impero Italiano» (Puccioni, *Le popolazioni indigene della Somalia italiana*, 1937, p. VIII); ma soprattutto di un articolo apparso pure postumo nella «Rivista delle colonie», in cui, sottolineando la necessità di un'adeguata preparazione dei nostri funzionari coloniali, si chiedeva se «è mai possibile di accingersi a governare un popolo del quale non si conoscano le origini, le usanze, i diritti consuetudinari, e una regione della quale non si conoscano i confini, l'estensione, le caratteristiche naturali», concludendo con la perentoria affermazione, che assume quasi il valore di un testamento spirituale e di un bilancio di quasi trent'anni di attività scientifica, che «*la prima base della politica coloniale mi sembra ovvio che sia l'etnografia*» (23) (Puccioni, *Istruzione coloniale*, 1937, p. 669).

BIBLIOGRAFIA

Sigle: «AAE» = «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», Firenze;

«BSGI» = «Bollettino della Società Geografica», Roma.

ALOISI P., *Rocce della Somalia raccolte dalla seconda Missione Stefanini*, in «Mem. Soc. Toscana di Scienze Nat.», Pisa, 1927, pp. 132-152.

ALOISI P., *Gli studi petrografici sull'Eritrea, sulla Somalia, sulla Libia*, in «Atti I Conv. di Studi Coloniali, Firenze, 1931», III, pp. 135-145.

BIASUTTI R., *Nello Puccioni*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1937, pp. 143-151.

BIASUTTI R., *Giuseppe Stefanini*, in «AAE», 1938, pp. 381 e segg.

(22) E' un elemento questo ancora più evidente negli articoli destinati ad un più ampio pubblico (in quegli anni Puccioni era solito scrivere anche per giornali di larga diffusione come «La Nazione», «La Stampa» ed il «Corriere della Sera»), come quello sui Paesaggi della Somalia meridionale, pubblicato per «Le Vie d'Italia» (Milano, 1936, pp. 41-48), nel quale lo studioso fiorentino si proponeva soprattutto di sfatare presso l'opinione pubblica la convinzione che il paesaggio della Somalia, ed in particolare di quella meridionale, fosse arido e monotono: «Lungo il medio e basso corso dello Scebeli», scriveva infatti Puccioni, «allo sfruttamento agricolo indigeno si sostituisce, com'è noto, lo sfruttamento da parte dei coloni italiani in vaste concessioni che fanno mutare, di colpo, l'aspetto del paesaggio e, invece delle magre coltivazioni indigene, ostentano rigogliosi campi e piantagioni e alberi da frutta d'ogni genere, con larghi viali che attraversano le aziende» (p. 43).

(23) Il corsivo è nostro.

- BIASUTTI R., *In occasione del decimo anniversario della morte del Prof. Nello Puccioni*, in «AAE», 1949, pp. 189 e segg.
- CERRETI C., *La raccolta cartografica dell'Istituto Italo-Africano. Presentazione del fondo e guida alla consultazione*, Roma, Ist. Italo-Africano, 1987.
- CHIOVENDA E., *Nuove specie di Solanum somale*, in «Bull. Soc. Botanica Ital.», Firenze, 1925, pp. 105-107.
- CIRUZZI S., *Le collezioni etnografiche somale del Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia di Firenze*, in «AAE», 1988, pp. 291-296.
- COLOSI G., *Crostei raccolti nella Somalia dalla Missione della R. Società Geografica (1924)*, in «Boll. Museo Zool. e Anat. Comparata della R. Univ. di Torino», Napoli, n. 32, 1924.
- CONNOLLY M., *Diagnoses of New Species of non-marine Mollusca from Italian Somaliland*, in «Annals and Magazine of Nat. Hist.», serie IX, vol. XVI, ottobre 1925, pp. 423-425.
- CUFINO L., *I risultati scientifici della Missione Stefanini-Paoli nella Somalia Italiana Meridionale*, in «BSGI», 1916, pp. 847-857.
- DEL BOCA A., *Gli Italiani in Africa Orientale dall'unità alla marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1976.
- DEL BOCA A., *Gli italiani in Africa orientale. La conquista dell'Impero*, Roma-Bari, Laterza, 1979.
- DEL BOCA A. (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- FRANCOLINI B., *La morte dell'etnografo e antropologo Nello Puccioni*, in «Riv. delle Colonie», Roma, 1937, pp. 778-780.
- GERBELLA L., *Contributo allo studio della geologia e delle risorse minerarie della Migiurtinia*, in «Atti II Congr. di Studi Coloniali, Napoli, 1934», pp. 184-190.
- GOGLIA L. e GRASSI F., *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, Roma-Bari, Laterza, 1981.
- LEAKEY L.S.B., *The Stone Age Cultures of Kenya Colony*, Cambridge, 1931.
- MANASSE E., *Rocce della Somalia italiana raccolte dalla Missione scientifica Stefanini-Paoli (1913)*, in «Mem. Soc. Toscana di Scienze Nat.», Pisa, 1916, pp. 3-74.
- MASSARI C., *Relazione sui risultati etnologici della spedizione Puccioni e Graziosi nel Giuba e Oltregiuba*, in «AAE», 1947-49, pp. 129-156.
- Missione antropologica del prof. N. Puccioni*, in «Boll. Geogr. Governo della Cirenaica. Serv. Studi di Bengasi», Bengasi, 1929, n. 88.
- PANETTA E., *Studi italiani di etnologia e di folklore dell'Africa Orientale. Eritrea, Etiopia, Somalia*, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1973-74.
- PARDINI E., *Le missioni antropologiche fiorentine in Somalia*, in «AAE», 1988, pp. 283-290.
- PICCIOLI A., *La nuova Italia d'Oltremare. L'opera del fascismo nelle colonie italiane*, Verona, A. Mondadori, 1933.
- PUCCIONI N., *Ricerche antropometriche sui Somali*, in «AAE», 1911, pp. 295-326.
- PUCCIONI N., *Appunti sull'antropometria dei Somali*, in «Riv. di Antropol.», Roma, 1911, pp. 425-426.

- PUCCIONI N., *Prime conclusioni sui dati antropometrici della Missione Stefanini-Paoli in Somalia*, in «AAE», 1916, pp. 197-199.
- PUCCIONI N., *Studi sui materiali e sui dati antropologici ed etnografici raccolti dalla Missione Stefanini-Paoli nella Somalia Italiana Meridionale*, in «AAE», 1917, pp. 13-164, e 1919, pp. 41-223.
- PUCCIONI N., *Appunti sulla distribuzione geografica delle popolazioni della Somalia*, in «BSGI», 1919, pp. 149-159.
- PUCCIONI N., *Carta della distribuzione delle principali Cabile Somale*, in «Atti VIII Congr. Geogr. Ital., Firenze, 1921», II, pp. 458-461.
- PUCCIONI N., *Ricerche antropologiche ed etnografiche della Missione Stefanini-Puccioni nella Somalia Italiana (1924)*, in «AAE», 1923, pp. 3-10.
- PUCCIONI N., *Qualche dato antropometrico sui Somali in generale. (Caratteri descrittivi, statura in piedi, proporzioni degli arti)*, in «AAE», 1923, pp. 25-68.
- PUCCIONI N., *Ricerche sul materiale antropometrico dell'Africa Nord-Orientale*, in «Atti X Congr. Geogr. Ital., Milano, 1927», II, pp. 639-641.
- PUCCIONI N., *Poggiatesta e ceramica nella Somalia Italiana*, in «Riv. delle Colonie», Roma, 1927, pp. 53-57.
- PUCCIONI N., *Oggetti litici raccolti in Somalia (Missione Stefanini-Puccioni 1924)*, in «Atti XVII Riun. SIPS, Firenze, 1929», II, pp. 312 e segg.
- PUCCIONI N., *Intorno alle serie craniche fino ad oggi raccolte in Somalia*, in «BSGI», 1929, pp. 698-701.
- PUCCIONI N., *Antropologia Cirenaica. (Dati preventivi della prima missione antropologica in Cirenaica)*, in «Riv. delle Colonie», Roma, 1929, pp. 340-345.
- PUCCIONI N., *Africa Nord-Orientale e Arabia. Indagine antropometrica sulla posizione sistematica degli Etiopici*, Pavia, 1929.
- PUCCIONI N., *L'esplorazione antropologica delle Colonie Italiane*, in «Atti I Congr. di Studi Coloniali, Firenze, 1931», III, pp. 309-326.
- PUCCIONI N., *Le genti somale*, in «Atti I Congr. di Studi Coloniali, Firenze, 1931», III, pp. 230-234.
- PUCCIONI N., *Genti e civiltà dell'Eritrea*, in «Annuario R. Ist. Superiore di Scienze Polit. Cesare Alfieri», Firenze, 1932.
- PUCCIONI N., *Tipi di industria litica raccolti nella Somalia Italiana dalla Missione della R. Società Geografica Italiana (1924)*, in «AAE», 1933, pp. 259-266.
- PUCCIONI N., *Sull'antropologia della Cirenaica*, in «Oriente Mod.», Roma, 1933, pp. 391-395.
- PUCCIONI N., *Caratteristiche antropologiche ed etnografiche delle popolazioni della Somalia*, in «BSGI», 1936, pp. 209-225.
- PUCCIONI N., *Osservazioni sugli Uaboni*, in «L'Universo», Firenze, 1936, pp. 429-438.
- PUCCIONI N., *Beobachtungen bei den Badschuni (Somaliland)*, in «Zeitschr. für Rassekunde», Stoccarda, 1936, pp. 136-141.
- PUCCIONI N., *Missione antropologico-etnografica nell'Oltregiuba*, Roma, Fondaz. Volta, 1936.

- PUCCIONI N., *Stato attuale della conoscenza sulle popolazioni dell'Africa orientale italiana*, in «Atti III Congr. di Studi Coloniali, Firenze, 1937», VI, pp. 107-117.
- PUCCIONI N., *Le popolazioni indigene della Somalia italiana*, Bologna, Cappelli, 1937.
- PUCCIONI N., *Giuba e Oltregiuba*, Firenze, Sansoni, 1937.
- PUCCIONI N. *Osservazioni sui Bagiuni (Nota preventiva)*, in «L'Africa Ital. Boll. Soc. Africana d'It.» , Napoli, 1937, nn. 1-4, pp. 16-23.
- PUCCIONI N., *Istruzione coloniale*, in «Riv. delle Colonie», Roma, 1937, pp. 667-670.
- Resultati scientifici della missione Stefanini-Paoli (1913) e Stefanini-Puccioni (1924)*, Bologna, Zanichelli, 1931-38, serie I: ALOISI P.-DE ANGELIS A.M., *Le rocce della Somalia*, 1938; serie III: PUCCIONI N., *Antropologia e etnografia delle genti della Somalia*, I, *Antropometria*, 1931; III, *Etnografia e paletnologia*, 1936.
- Ricerche idrologiche, botaniche ed entomologiche fatte nella Somalia Italiana Meridionale (1913). Relazione a S. E. il sen. G. De Martino, Governatore della Somalia Italiana*, Firenze, Ist. Agricolo Coloniale, 1916.
- SESTINI A., *Giuseppe Stefanini*, in «BSGI», 1939, pp. 191-194.
- STEFANINI G., *Risultati geografici della Missione Stefanini-Paoli in Somalia*, in «Atti VIII Congr. Geogr. Ital., Firenze, 1921», II, pp. 461-464.
- STEFANINI G., *In Somalia. Note e impressioni di viaggio*, Firenze, Le Monnier, 1922.
- STEFANINI G., *La Carta geologica dell'Africa*, in «La Geografia», Novara, 1923, nn. 5-6.
- STEFANINI G., *Stato attuale degli studi sul terreno e della cartografia geoagrológica dell'Africa Orientale italiana*, in «Giorn. di Geol. Pratica», Bologna, 1924, pp. 85-100.
- STEFANINI G., *Sur la constitution géologique de la Somalie italienne méridionale*, in «C. R. Session du Congr. Géol. Internat. de Bruxelles», Liegi, pp. 159-170.
- STEFANINI G., *Primi risultati geologici della missione della R. Società Geografica in Somalia (1924)*, in «Rend. Acc. dei Lincei. Classe di Scienze Fis., Mat. e Nat.», Roma, 1925, pp. 182-188.
- STEFANINI G., *Il Sultanato di Makalla*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1925, pp. 220-223.
- STEFANINI G., *Stato delle conoscenze geologiche delle colonie italiane*, in «Atti I Congr. di Studi Coloniali, Firenze, 1931», III, pp. 327-361.
- STEFANINI G., *Cenni sulle località fossilifere giurassiche della Somalia*, in «Paleontographia Italica», Siena, 1932, pp.17-27.
- STEFANINI G., *Cenni stratigrafici sulla «Serie di Lugh» in Somalia*, in «Paleontographia Italica», Siena, 1932, pp. 35-48.
- STEFANINI G., *Saggio di una carta geologica dell'Eritrea, della Somalia e dell'Etiopia*, Firenze, CNR, 1936.
- STEFANINI G., *Nello Puccioni*, in «BSGI», 1937, pp. 799-803.
- STEFANINI G., *In memoria di Nello Puccioni*, in «Atti III Congr. di Studi Coloniali, Firenze, 1937», I, pp. 211-219.

STEFANINI G. e PUCCIONI N., *Notizie preliminari sui principali risultati della missione della R. Società Geografica in Somalia* (1924), in «BSGI», 1926, pp. 12-76.

SURDICH F., *Le spedizioni scientifiche italiane in Africa Orientale e in Libia durante il periodo fascista*, in DEL BOCA A. (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 443-468.

THE STEFANINI-PUCCIONI EXPEDITION IN ITALIAN SOMALILAND (1924). – After having made a first survey in Somaliland (1913), geologist Giuseppe Stefanini, with entomologist Guido Paoli, could go on with his researches, thanks to the almost simultaneous support of the Italian Geographical Society and colonial administration. Purposes of the expedition were: to complete topographical, geological, ore, hydrographical and naturalistic reconnaissance in general of Italian Somaliland; to draw up a reliable geological map of the region, which was still lacking at that time; to investigate thoroughly, in particular, the knowledge of entomologic-agrarian conditions of Somalian territory, necessary for the agrarian development plans.

This second expedition took place in 1924, and Stefanini was accompanied with anthropologist Nello Puccioni. The article runs through again the numerous phases of his enterprise, even employing unpublished documentation: from the first Stefanini's proposals to the operative project; from the acceptance of this project to the financing; from the preparation to the material development of the journey; and finally, with an examination of scientific results and the publications that illustrated them. Inquiry's results were, on the whole, abundant, and they led to the setting up of both a geological and hydrographical scheme and an ethno-anthropological illustration, fundamentally still valid.

L'EXPÉDITION STEFANINI-PUCCIONI EN SOMALIE (1924). – Après avoir fait une première enquête sur place en Somalie (1913) avec l'entomologiste Guido Paoli, le géologue Giuseppe Stefanini obtint de continuer ses recherches, grâce à l'appui presque simultané de la Société Géographique Italienne et de l'administration coloniale. Les buts de l'expédition étaient: compléter la reconnaissance topographique, géologique, minière, hydrologique et sur la nature en général de la Somalie italienne; rédiger une carte géologique fiable de la région, qui, à cette époque-là, encore faisait défaut; approfondir, en particulier, la connaissance des conditions entomologiques et agricoles du territoire somali, nécessaire pour les plans de développement agricole.

La deuxième expédition de Stefanini eut lieu en 1924, en compagnie de l'anthropologue Nello Puccioni. L'article retrace les diverses phases de l'initiative, utilisant aussi des documents inédits: des premières propositions de Stefanini au projet opératif; de l'acceptation du projet au financement; de la préparation au déroulement matériel du voyage; pour terminer avec un examen des conclusions scientifiques et des publications qui les ont illustrées.

Les résultats de l'enquête furent dans l'ensemble copieux, et amenèrent à la mise au point soit d'un schéma géologique et hydrogéologique, soit d'une illustration ethno-anthropologique, en substance encore valables.

Università di Genova, Istituto di Medievistica.